

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviesci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzioni del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
13 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,8	+ 16,6°	12°	Calma.	Sereno.	Dalle ore 9 pom. del 12 Luglio fino alle ore 9 pom. dell' 13 Temperat. mass. + 21,2° Temperat. min. + 14,9.
» 3 pomer.	» 28 » 1,9	+ 20,8	40	S-S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,8	+ 17,0	24	O-N-O. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 14 Luglio.

PARTE RELIGIOSA.

Jeri mattina hanno avuto luogo nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore le solenni esequie disposte dalla SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE al defunto Arcivescovo di Parigi. Noi riporteremo qui appresso la descrizione di questa lugubre cerimonia, che tanto onora il Pontefice e l' Episcopato francese. La SANTITÀ SUA ha dato con ciò una prova manifesta del sommo pregio con cui ha riguardato il generoso sacrificio che quel zelante Pastore fece della stessa sua vita a pro del gregge affidatogli. Mentre tutti gli Ecclesiastici della nazione francese, quali gareggiano nell'imitare le virtuose azioni dell' estinto Prelato, sono immersi ancora nel lutto per sì deplorabile perdita, vi avranno pure un conforto nel vedere che il Capo universale della Chiesa si è affrettato di rendere un estremo ufficio a chi si ben meritò della Chiesa stessa in tempi specialmente cotanto difficili.

SUA BEATITUDINE pertanto, all' ora suindicata, in treno semi-nobile, si è trasferito alla lodata Basilica; ivi giunto è stata ricevuta dall' Emo e Rmo sig. Card. Costantino Patrizi Arciprete della medesima, e Vicario di Roma, e dall' intero Rmo Capitolo.

L' incruento Sacrificio è stato celebrato dal Rmo Monsig. Cometti, Arcivescovo di Nicomedia e Canonico della stessa Patriarcale Basilica, al quale, oltre la SANTITÀ SUA, hanno assistito gli Emi e Rmi signori Cardinali Palatini Lambraschini, Spinola, Soglia e Ferretti, come pure l' Emo Patrizi Arciprete. Era ancora presente il Collegio dei Vescovi Assistenti al Soglio Pontificio, coll' intervento di vari altri Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, nonchè del sullodato Rmo Capitolo.

Dopo la Messa, l' istesso Vescovo celebrante ha fatto la consueta solenne assoluzione sul tumulo dell' illustre defunto.

Tra il devoto popolo accorso a render l' ultimo omaggio alla memoria dell' insigne Arcivescovo, si sono notati molti distinti nazionali. In apposito coretto poi si è pur recato a pregar pace all' estinto, S. E. il sig. Duca D' Harcourt, Ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede.

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, il cui generoso animo è tutto informato dalla pietà verso Iddio, e dall' amore per gli uomini, ha testè dato una novella riprova di quei sentimenti, che tanto ne onorano il carattere, destinando alle Patriarcali Basiliche di S. Giovanni, S. Pietro

e S. Maria Maggiore parte dei preziosi tappeti ricevuti in dono dal Gransignore di Costantinopoli. Inoltre gli è piaciuto d' inviare alla Basilica Ostiense una porzione della magnifica stoffa proveniente come sopra, ad effetto di ornarvi la Cappella del SSimo Crocifisso. (Giorn. Rom.)

PARTE NON UFFICIALE

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, nell' idea che alcuni dei cavalli arabi, che fanno parte del dono del Gransignore, possano servire a propagarne la specie e renderla indigena, lo che torna a non lieve vantaggio dello Stato, ha stabilita una Commissione di vari fra i Soci dell' Istituto Agrario Pontificio per averne un progetto relativo.

Hanno, alcuna volta, i pubblicisti disputato se fosse il meglio, caso si deggiano in un popolo di non incipiente civiltà riformare le leggi, procedere per via sintetica o per l' analitica, che è quanto a dire comporre tutt' insieme un sistema completo di leggi, a venire a mano a mano correggendole e rinnovando parte con nuove leggi, parte mediante l' opera naturale e continua dei giurisperiti. E molte e belle ragioni si allegano sì da' pubblicisti dell' una scuola, sì da' quelli dell' opposta. Noi, lasciando stare la questione speculativa, e tenendo dietro alla verità effettuale delle cose, diciamo che l' elezione dell' un metodo o dell' altro non istà a posta d' uomo, ma talvolta questo, tal' altra quello, le condizioni reali della società e la natura de' governi inducono a pigliare. Perciocchè le leggi constano di due sommi elementi, l' uno è il fatto positivo e concreto, colle particolari note che ha in una data società, e in un dato periodo della sua vita, l' altro è il principio razionale ed universale a cui la mente riduce quel fatto e sottopone. Il qual principio poi s' insinua per entro alle viscere di quel fatto, e lo modifica e trasforma, ed insieme trasforma e modifica la società, tantochè si dà luogo a particolari più somiglianti per così dire all' universale, e ad una più lucida e chiara e profonda intuizione d' esso universale e immutabile principio. Ora, perchè in una nazione di matura civiltà sia d' uopo la riforma delle leggi, bisogna che l' una di queste cose o tutte e due sieno accadute 1. che si sieno contrastati alcuni fatti sociali e impediti di nascere e svolgersi, come a modo di esempio la trasmissione e circolazione de' capitali; 2. che antiche forme si

sieno conservate, e mal rispondenti, per qualunque sforzo la giurisprudenza faccia, ai fatti mutati, di che potremo dar per esempio certi privilegi di origine feudali, e sotto colorato nome voluti in alcune congiunture mantenere. Il primo di questi vizi è alterazione del primo elemento, e l' altro del secondo che abbiamo detto essere in ogni legge.

Diciamo pertanto che quando l' ardor nuovo che investe un popolo è grandissimo e lo spigne verso l' ignoto, non si contenta il medesimo di minuti ammendamenti e restauri, ma come si trova in novissima condizione di cose, così si adopera a rifar tutto, comechè molte cose pur non rifaccia che in apparenza, rimanendo, eccetto i nomi e il sembante, quello che le medesime erano per l' addietro; perchè, per quanto straordinario sia l' essere nuovo d' una nazione, pur non è mai in ogni cosa diversificato da ciò ch' era dianzi, essendochè una rivoluzione è ad un' ora sanzione di molte cose già accadute, come principio ed origine di molte che vanno accadendo.

Il simigliante ha luogo quando ad un popolo occorre una scuola o setta, per dirlo all' antica, di filosofi venerandi, e di lunga mano superiori alla civiltà di quella gente: ma questo è caso rarissimo: e ne possiamo dar per esempio la setta pittagorica nella Magna Grecia, o se vogliamo parlare d' una civiltà incipiente, in cui è più facile il caso, l' esempio de' concilli di Spagna durante il regno de' Visigoti. Ma per non parlare di queste cose che non fanno al nostro argomento, e tornare a quella prima ipotesi di un mutamento energico e fortissimo è da sapere che l' ardore di un cosiffatto popolo, le più volte si concentra in un uomo di genio, che risponde pienamente alle idee e ai bisogni dell' universale, e può tutto nella sua mente abbracciare e comprendere, e dare a tutto il suo segno e la sua impronta.

Dove non è quest' ardore, nè sorge un uomo di così eccellente natura, è cosa più opportuna, a creder nostro, procedere per via di analisi e di riforme, e nello stesso tempo che si correggono le leggi, porre studio e opera che si venga formando una buona giurisprudenza, vale a dire che sia d' iniziamento e di ajuto al progresso, ossia allo svolgimento de' principii razionali e de' fatti, e non un appiccio alla immobilità, nè un tentativo a tornar dietro. Si guardi altresì, che le leggi non sieno dissipate in molti volumi e in diverse favelle, e che uno sia e di libertà lo spirito di tutte, quelle abrogando e senza indugio, che questo spirito non avessero, o avesser perduto.

Quanto alla distinzione che nasce dalla diversa natura de' governi rispetto all'innovazione e alla riforma delle leggi, sommi pubblicisti hanno dimostrato, e la speranza tuttavia conferma, che dove la potestà legislativa è in mano di uno solo o delegata a pochi, è più agevole l'intraprendere l'ardua impresa di una codificazione universale; ma dove la medesima è distribuita tra vari corpi, siccome è nel sistema rappresentativo, più facile riesce riformare a mano a mano le leggi, e secondo le occorrenze e i progressi della società. Né si può allegare in contrario l'esempio dell'Assemblea costituente di Francia, la quale, riguardo alle leggi, non fece guari altro che ragunare i materiali con cui Napoleone innalzò l'edificio de' suoi codici, meraviglioso monumento, se ne togli alcuni errori, di sapienza civile, il quale la società ha però già in gran parte oltrepassato.

**NOTIZIE INTERNE**

ANCONA 10 luglio.

I sottoscritti militi del primo battaglione, prima legione romana, avendo letto i propri in una lista di nomi degnati di special menzione nella sua Gazzetta sul fatto del 10 giugno in Vicenza, intendono dichiarare, che essendosi l'intera legione ugualmente distinta, ricusano essi qualunque lode parziale, sentendo di aver fatto soltanto il proprio dovere: facendo questo si sfugge al biasimo, ma non si ha titolo a lode.

Con pochi individui non si tengono 14 barricate per dieci ore di pertinace e gagliardo assalto; e chi ama l'Italia non cerca l'ora della pugna per avere una nota di distinzione, ma per soddisfare il debito amoroso, e se stesso.

Firmati.   
 G. CRECCHETELLI   
 C. GIOVANNI COSTA   
 PERETTI PAOLO   
 BERRETTA PAOLO   
 VALENTINI ALESSANDRO   
 VALENTINI PIETRO   
 BERRETTA LUIGI.

BOLOGNA 10 luglio.

È giunto questa mane in Bologna S. E. Rma Monsignor Morichini.

— Stamane è giunto in Bologna, accolto con fraterni sensi di gioia, il Battaglione di Frosinonesi, che già accennammo partito dalla sua provincia per volare ai campi della guerra italiana.

— I Battaglioni bolognesi Bignami e Scarselli, che erano a Venezia, sono giunti a Chioggia, attendendo colà la loro destinazione. (Gazz. di Bologna.)

ALTRA DELL' 11.

L'Emo e Rmo nostro signor Card. Legato Luigi Amat ha pubblicato, in data del 7 corrente, la seguente circolare:

» Illustrissimi Signori:

» Per ricorrere alla malferma mia salute mediante l'uso dei bagni in questa propizia stagione, avendo umiliato supplica alla SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE onde conseguire l'analogo temporario permesso, sono stato graziato di Sovrano rescritto, che mi autorizza inoltre a farmi rappresentare durante l'assenza da persona di mia fiducia. Sulla scelta di questa non ho potuto esitare un momento, note essendomi le distinte prerogative che adornano il sig. Conte Cesare Bianchetti, la cui vera carità di patria mi è garante del pubblico generale gradimento, come della approvazione della stessa SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE e del suo Ministero. E però fattagli con buon effetto preghiera di assumerne l'incarico, dopo la sua cortese accettazione, annunzio ai signori Magistrati e Funzionari dell'ordine giudiziario, amministrativo, politico e militare della Provincia, che l'encomiato egregio Signore viene destinato a rappresentarmi come Pro-Legato; e con questa qualifica, mentre lo si vorrà riconoscere rivestito delle necessarie ed opportune facoltà, io nutro piena fiducia che troverà egli nella solerzia e nello zelo de' prelodati pubblici Funzionari quella cooperazione e sollecitudine che io ebbi mai sempre in esso loro ad encomiare.

» Gradiscano le SS. LL. Illustrissime che, nel comunicare questa speciale delegazione, mi profferisca con distinta stima ec. ec. » (Ivi.)

**STATI ITALIANI**

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 10 luglio.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sunto della Seduta del 7 luglio.

Presidenza del sig. Paolo Anania de Luca, decano.

La Sessione si apre alle ore 11 e mezza.

Si dà lettura del verbale della precedente Seduta, e si approva senza osservazioni.

Appello nominale — Sono presenti 88 deputati. (Vivi applausi). Il Presidente dichiara perdonabile questo applauso alla emozione di veder legalmente compiuta la Camera; ma raccomanda il silenzio delle tribune in ogni altra circostanza.

Sunto della Seduta dell' 8 luglio.

Presidenza del sig. de Luca, decano.

Si trovano presenti 84 deputati.

Si prosegue la verifica de' poteri.

Si passa dalla Camera alla nomina del Presidente proprietario, che cade nella persona del sig. Domenico Capitelli con la maggioranza di 47 voti.

Il signor Paolo Anania de Luca cede immediatamente il posto al sig. Capitelli, il quale appena occupatelo propone la nomina del Vice-Presidente.

La votazione non offre maggioranza: perciò si deviene ad una seconda votazione, la quale produce 57 voti a favore del sig. Roberto Savarese, che viene proclamato Vice-Presidente.

Si passa quindi al sorteggio degli uffici in numero di sette.

Il Presidente chiude la Seduta con un discorso, le cui parole piene di patrio entusiasmo riscuotono prolungati applausi. (La Nazione.)

**GRAN DUCATO DI TOSCANA**

FIRENZE 9 luglio.

Molti della legione Sicula, che furono con tanta gioia festeggiati in Firenze nell'aprile scorso quando movevano alla volta di Lombardia, sono tornati fra noi dopo la capitolazione di Treviso. La sciagura in cui sono stati avvolti non scema la gloria che quei valorosi acquistano nelle fazioni che in questa presente guerra sostennero. Pochi, ma eletti, nelle frequenti sortite da Treviso affrontarono audacemente il nemico all'aperto, benchè non sostenuti dall'artiglieria nè spalleggiati da cavalleria, e gli fecero danni grandissimi. Sostennero con magnanimità l'onore delle armi siciliane. Avvolti nella capitolazione di Treviso, vennero a Ferrara. Quivi si trovarono sciolti da ogni obbligo, perchè arruolati come corpi franchi e volontari sotto il vessillo italiano per combattere la guerra dell'Indipendenza, avean compiuta la loro missione, tostochè dai patti della capitolazione erano impediti dall'impugnare le armi contro l'Austriaco. A quei prodi non piacquero gli ozj di Ferrara, e dolse amaramente l'abbandono in cui erano colà lasciati; quindi molti fra loro se ne partirono, e vennero a Firenze, ove siede il Rappresentante della Sicilia, colla generosa fiducia di prestar l'opera del loro braccio in pro dell'Italia, dove la fede dei patti giurati non lo impedisca. Nessuno dunque si attenti chiamarli disertori, chè non lasciarono il campo, nè fuggirono la battaglia. Vennero volontarij, pugarono con eroico valore; nemica fortuna li spinse fuori delle pugne: allora tornati liberi di sé, cercaron modo di combattere ancora in pro dell'Italia. Nessuno di loro fu indegno della Sicilia nè della Patria comune. L'ammirazione e l'affetto di tutti gl'Italiani li seguiranno dovunque.

**CAMERA DEI DEPUTATI**

TORNATA DEL DI 8 LUGLIO.

Presidenza Vanni.

Il deputato Malenchini secondo l'ordine del giorno domanda al Ministro della guerra: 1. se esistono trattati fra la Toscana e gli altri Stati Italiani per operare concordemente la guerra dell'indipendenza; 2. quale è lo stato delle forze Toscane nei campi di Lombardia.

Il Ministro della Guerra sale alla Tribuna, e dice: Il Governo è risoluto a fare ordinatamente tutto ciò che può farsi per la guerra dell'indipendenza, ma in Toscana ne' 32 anni di pace non si è pensato mai alla guerra, e si tenevano i soli militari necessari alle guardie; però al principio dell'anno fu pensiero del mio predecessore di aumentare le truppe. La Consulta di Stato vi si oppose dimostrando la impossibilità e la ingiustizia della nuova leva straordinaria: tuttavia il Ministero ordinava una leva di 1800 uomini, sospendeva i congedi alle truppe stanziali, e più tardi ordinava altra leva straordinaria di 2000 uomini. Della prima leva sono già consegnati 1445 uomini, della seconda 800: mancano molti coscritti del Lucchese e della Montagnana; questi perchè nell'inverno si portano nelle maremme; quelli perchè di un paese disusato alla coscrizione militare. Incalzando gli avvenimenti, il Governo si diresse a quelli di Napoli e di Roma per aver truppe ordinate. Roma rispose che voleva prender parte alla guerra da se stessa, e non poteva dar le sue truppe alla Toscana; Napoli inviava subito il 10. reggimento di linea, che tanto valorosamente ha combattuto con noi, e che oggi devo dire con profondo dolore ha lasciato il campo. Si unirono alle nostre truppe stanziali i volontari napoletani e toscani; in tutto sommarono 6749 uomini, che primi fra gli Italiani passavano il Po per unirsi al magnanimo difensore della libertà italiana: con queste truppe erano 12 pezzi d'artiglieria. Dopo il giorno glorioso del 29 maggio riunimmo le truppe in Brescia per riordinarle; dei 12 pezzi, 5 furono presi dal nemico; noi però ora abbiamo 19 pezzi di cannone, perchè 4 gli inviammo con i rinforzi ultimamente diretti a quella volta; 8 pezzi di cannone sono stati messi a disposizione delle nostre truppe da S. M. Carlo Alberto. Quanto alla forza numerica, sebbene io non dimentichi che il nemico ci conta, pure sa che, anche inferiori in numero, sappiamo non temerlo. Ora, non ostante le perdite sofferte, il distacco dei volontari e del ro di linea napoletano, restano 5015 combattenti.

Dopo alcune generose parole in lode dei volontari, e sviluppato le ragioni per le quali manca quella disciplina passiva fra loro e che si desidera nelle truppe ordinate, spiega perchè il governo non ha voluto ri-

gorosamente eseguire le disposizioni promulgate il 29 aprile decorso; quindi riprende: « Che era noto a tutti, le truppe sarde esser tenute lontane dalle nostre, perchè i generali temevano il cattivo effetto dell'indisciplina di alcuni di essi. Il generale Salasco ordinare recentemente al general Laugier d'andarlo a raggiungere col corpo Toscano, portando con sé i soli volontari che si erano obbligati a servire a forma del regolamento del 29 aprile. I volontari non obbligati, a richiesta del municipio di Brescia, sono stati autorizzati ad unirsi ai Bresciani, ma restano comandati da ufficiali Toscani pagati dal governo Toscano: 3 mila di questi volontari restano al campo. I 5015 si aumenteranno ancora di 2 mila uomini di truppe ordinate, che in breve potranno essere inviati, unitamente ad altre artiglierie. Ad un avvenire lontano provvederà la legge presentata all'Assemblea sulla leva ordinaria. Il governo è risoluto a percorrere la via intrapresa con tutti i mezzi regolari, e non turbativi l'ordine pubblico.

Eccomi al secondo quesito. Di lega politica si è molto parlato fra i governi Italiani, ed io era stato spedito a Roma a questo oggetto; ma le trattative rimasero sospese per la guerra. Carlo Alberto faceva sentire il desiderio, che i governi prendendo parte alla guerra, dichiarassero stretta la lega. La Toscana lo dichiarò nel decreto del 29 marzo; la lega in breve sarà formalmente stipulata.

Parlano i deputati Mazzoni, Pigli, Mangano e Panattoni, non mostrandosi soddisfatti delle spiegazioni. Il ministro Corsini dà alcuni altri schiarimenti: dice che le truppe Toscane sono comandate da ufficiali superiori Toscani, non dipendenti totalmente per le cose guerresche dal Re Carlo Alberto; crede che i cacciatori volontari di costa non si possano obbligare ad uscire dallo Stato.

Il Ministro delle finanze, dice che vuole stare in una necessaria riserva fino alla presentazione all'Assemblea del bilancio consecutivo, perchè vuol discutere lealmente; nè ciò può farsi senza che i deputati abbiano tutti i documenti sott'occhio. Sul finire dell'anno decorso fu sospeso il congedo ai soldati; furono fatte due leve come ha detto il ministro della guerra; lo sviluppo di queste misure portò un aumento di truppe regolari ed un aumento di spese. L'aumento del terzo sulla fondiaria darà 1 milione e 500 mila lire; 700 mila lire la tassa sul commercio; 4 milioni e 200 mila lire l'imprestito volontario; incerto è quello che darà l'affrancazione dei livelli. Tutte queste risorse daranno 6 milioni e 50 mila lire circa; la percezione sicura può contarsi su 3 milioni e 600 mila lire; quindi per le truppe già in piede si potrà supplire senza soccorsi straordinari; 5 milioni e 100 mila lire sono stati già pagati per le spese del Ministero della guerra; 354 mila lire devon pagarsi in settembre al governo Lombardo per anticipazioni fatte ai nostri soldati. Soggiunge che in tempo di pace un soldato costa in Toscana 488 lire l'anno; la montatura d'ogni soldato di fanteria 240 lire, di cavalleria 1217 lire. Termina osservando che se le finanze sono necessarie alla guerra, l'ordine e la tranquillità sono necessarie alle finanze.

Quindi parlano i Deputati Serristori e Tassinari. Il Deputato Cini:

Non abbiamo elementi per giudicare della politica generale. Non esiste la Lega Italiana Politica che come un desiderio scritto in un proemio di decreto; e non ne vedendo prossima la conclusione, domando io se abbiamo trattati speciali per determinare il contingente che per la guerra deve dare la Toscana e lo Stato Pontificio. Quali sono i nostri obblighi? Non abbiamo chiara l'idea dei sacrifici che ci spettano, nè gli atti sono secondo un piano prestabilito. Ci si dice: Re Carlo Alberto non vuol volontari; il Municipio di Brescia gli assolda. Dimanderei io ora, se le diplomatiche regole non si oppongono, se è stabilito in quali proporzioni dobbiam noi contribuire alla guerra. Domando se deve essere sacrificato quel sentimento d'individualità del Corpo Toscano, che rifugge dal vedersi sciolto e disperso.

Giacchè il ministro ci ha parlato dei fatti interni del nostro Campo, io non rifuggerò di parlarne, quantunque avanti il 29 maggio non l'avrei mai fatto.

Perchè non doveasi trarre partito dalla buona disposizione dei Volontarij, e a poco a poco sottoporli ad una disciplina chiesta da essi medesimi? Eppure senza disciplina han resistito il 29 maggio. Dunque hanno elementi a diventare eccellenti soldati. Sono scorsi tre mesi dacchè sono al campo, e nulla è stato fatto.

Si sono dati ordini, e non fatti eseguire. Gli si è fatto passare un mese nell'ozio entro Brescia; nella qual città non solo si è rilasciata la disciplina dei volontarij, ma la soldatesca stessa ne ha sentiti gli effetti. Il 26 giugno gli si chiede un giuramento, ed una severa disciplina, dopo che si erano immortalati a Montanara e Curtatone. Protestano il 28, quantunque non ne lodi la forma; il 29 gli si concede tutto, ed il 2 luglio si richiamano ad arruolarsi o ad andarsene. Son questi i modi per ottenere le discipline convenienti ai volontarij? Il Municipio di Brescia, commiserando ad essi, gli ha offerto la limosina; gli ha proposto di prenderli al suo soldo. Alcuni volontarij han giurato, mantenendosi fedeli al sentimento che gli aveva mossi. Altra porzione è partita, ed un'altra vagava per Brescia senza capi, senza ordine. I 500 volontarij che partirono son pochi giorni, prestarono essi il giuramento?

Ho spiegato tali piaghe, sicuro che queste mie parole porteranno energia e fermezza ai nostri che animosi proseguono.

Non son pratico nelle questioni finanziere, ma 4 milioni e mezzo sono una enorme spesa per 6 o 7 mila soldati: e molto, secondo me, è da attribuirsi a dilapidazioni in generi di vestiario e armamento: se l'ordine manca tra i volontarij, temo che sia peggiore nell'amministrazione.

I Ministri della guerra e delle finanze fanno alcune osservazioni, che non distruggono i gravi fatti denunziati dal deputato Cini. Il ministro della guerra promette su ciò altri schiarimenti. La seduta è sciolta ad ore tre e mezzo. (Gazz. di Firenze e Patria.)

ALTRA DEL 10.

Siccome annunziava al Consiglio generale il Ministro della guerra, S. M. il Re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro Corpo d'armata di una Batteria da Campagna. L'eroico contegno degli Artiglieri Toscani nella battaglia del 29 maggio, ci fa certi che essi sapranno far buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. È questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al reale Donatore. (Ivi.)

**LOMBARDIA**

MILANO 5 luglio

**COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO**

per l'organizzazione, armamento e mobilitazione della Guardia Nazionale.

Cittadini!

Al grande scopo dell'armamento e della mobilitazione delle Guardie nazionali si richiedono considerevoli mezzi finanziari. Il Comitato istituito a quel fine venne munito dal Governo di poteri opportuni onde raccogliere tali mezzi, ma a ciò sarà necessario il lento corso delle forme amministrative. Il Governo stesso, sebbene pronto a coadiuvare, non potrà farlo se non entro angusti limiti, ora che molte risorse del paese vengono assorbite dalle ingenti spese della guerra, e specialmente dallo scopo supremo dell'armamento dell'esercito regolare. Il Comitato si vedrebbe dunque per alcun tempo e con notevole danno ritardato nell'adempimento della sua missione, mentre appunto la gravità delle circostanze e la necessità più ancora che la prudenza gli consigliano la massima sollecitudine.

Egli è perciò che in nome de' pericoli che minacciano la Patria e che esigono i più pronti e gagliardi sforzi ad allontanarli, il Comitato fa un appello alla generosità cittadina ed al patriottismo de' Comuni, affinché vogliano colle spontanee oblazioni e con suppletorie deliberazioni dei convocati consigli comunali, da radunarsi straordinariamente a brevissimi termini, somministrargli i mezzi d' incominciare immediatamente le importantissime operazioni dell'armamento nazionale, di cui è incaricato. Cittadini! si tratta di realizzare un'istituzione che è la più vitale garanzia della libertà: ma soprattutto si tratta di mobilitare la parte volontaria delle forze che avremo armate ed organizzate, per opporre un valido argine a quel nemico, che prima fuggiasco e sconfitto, si è ora fatto di nuovo possente e minaccioso.

Cittadini! ciò che noi vi chiediamo è per la difesa delle nostre vite e della nostra indipendenza. Le circostanze sono gravi ed urgenti: non vale il dissimularlo. La nostra salvezza è a prezzo dell'energia de' voleri e della grandezza de' nostri sacrifici. Noi confidiamo che tutti vorrete concorrervi. Tutte le offerte ci saranno preziose; le tenui come le cospicue; anzi speriamo che le liberalità saranno proporzionate alla ricchezza di ciascuno; particolarmente saranno gradite le donazioni di oggetti che servono direttamente ad alcuno de' nostri fini. Il Comitato conta su quell'instancabile vostra generosità, che non mancò giammai ogni qualvolta fu invocata: esso conta su quell'ammirabile virtù di devozione, su quella gara concorde di tutti gli animi che fece d'un popolo discuro e posto quasi in oblio, l'ammirazione d'Italia e d'Europa. Voi non verrete meno all'appello della Patria in questo istante supremo.

Le offerte saranno ricevute, per mezzo delle rispettive deputazioni, dalle casse comunali e da queste alle provinciali, le quali faranno il versamento alla centrale, che è pur quella di questo Comitato.

Queste offerte fatte per una destinazione speciale, ad armare cioè le singole compagnie delle Guardie nazionali de' Comuni, de' Distretti, delle città di provincia e della stessa capitale saranno strettamente erogate all'uso che ci verrà additato dai donatori.

Il Comitato adempirà un dovere di giustizia, ponendo cura che i nomi de' generosi oblatori vengano, coll'indicazione delle offerte, pubblicati sul giornale ufficiale, affinché siano additati all'esempio de' loro concittadini.

MORONI Presidente.

G. Borromeo — Gabrio Sormani — Pietro Maestri — Cesare Clerici — Guglielmo Fortis — Carlo Bassi — Alessandro Porro — Benigno Longhi — Rougier generale.

*Circolare alle Congregazioni provinciali ed alle Commissarie distrettuali.*

Importando l'immediata istituzione dei Comitati provinciali e distrettuali, il Comitato centrale della Guardia nazionale trova di stabilire le seguenti norme per l'istituzione stessa in base agli articoli III e IV del decreto 25 giugno 1848 del Governo provvisorio.

1. Il Comitato provinciale sarà nominato dagli ufficiali della Guardia nazionale della città capo-luogo di ciascuna provincia.

2. Il Comitato distrettuale sarà nominato dagli ufficiali del capo-luogo del Distretto.

3. Il numero dei membri del Comitato provinciale deve essere nè meno di cinque, nè più di otto; quello del distrettuale nè meno di tre, nè più di cinque.

4. La presidenza del Comitato provinciale è devoluta al comandante della Guardia nazionale della Provincia od a chi ne fa le veci. La Presidenza del Comitato distrettuale si terrà da uno dei membri scelto nel Comitato stesso.

5. Alla nomina dei Comitati non ancora istituiti si procederà nel termine di giorni otto decorribili dalla comunicazione della presente.

6. Appena nominati i Comitati, gli stessi ne daranno immediatamente avviso a questo Comitato centrale coll'indicazione delle persone che lo compongono.

Tale comunicazione verrà fatta per ora col mezzo delle Commissarie distrettuali e delle Congregazioni provinciali nella solita trafila.

7. La pronta esecuzione della presente è affidata alle Congregazioni provinciali ed alle Commissarie distrettuali, che daranno pronta comunicazione dell'istituzione dei Comitati.

Milano 3 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

*Ai Comitati Provinciali e Distrettuali.*

Interessando conoscere lo stato di organizzazione e di armamento della guardia nazionale, onde il Comitato Centrale ne faccia base delle sue operazioni, ed il paese sia convinto della necessità delle offerte e dei sacrifici cui fosse chiamato per attivare questa nobile istituzione, i Comitati Provinciali e Distrettuali saranno tenuti a somministrare le informazioni (di cui nella tabella diramata a stampa.)

I Comitati Provinciali per le Città e Corpi Santi relativi ed i Comitati Distrettuali per il territorio del Distretto sono incaricati di raccogliere le domandate notizie, di disporle nella suddetta tabella, e di spedirle a questo Comitato Centrale nel più breve termine possibile e non più tardi di giorni otto dalla comunicazione della presente, servendosi del mezzo delle Commissarie Distrettuali e delle Congregazioni Provinciali nella solita trafila, le quali sono incaricate per questa volta della relativa trasmissione.

La corrispondenza poi successiva sarà fatta dai Comitati Distrettuali per mezzo dei Comitati Provinciali a questo Comitato Centrale.

Dalla prontezza e dalla precisione delle somministrate notizie potrà il Comitato Centrale avere il modo di far procedere alacramente i proprj lavori.

Milano 3 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

**AVVISO**

Sono invitati tutti i signori Commissionarij, agenti o rappresentanti di fabbriche di armi da fuoco, e che si credessero in grado di fornirne in Milano in breve tempo, a presentare i loro campioni, prezzi e progetti a tutto il 15 corrente mese, presso questo Comitato Centrale, residente nel Palazzo Marino, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane.

Milano 3 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

(Gaz. di Milano)

ALTRA DEL 6.

È pago un voto caldissimo del paese, le crudeli angosce di molte famiglie sono volte in gioja, è premiata dell'intento suo una sollecitudine affettuosa del nostro Governo; si tutti gli ostaggi italiani, che erano stati tradotti a Vienna, sono liberi. Noi abbiamo già festeggiato il ritorno del primo drappello di questi generosi che, con una fermezza a tutte prove, fecero ammirata in mezzo al nemico la dignità del nome italiano; e l'abbiamo festeggiato, come si conviene alla natura delle nostre affezioni, con solenne atto di grazie a Dio Salvatore, col cui nome vogliamo proseguire sino al termine l'opera ch'egli ha benedetta.

Il nostro Governo fu presto a iniziare le trattative con Radetzky per la reciproca liberazione degli ostaggi; ma ebbe il dolore di vederle troncate da patti non accettabili che quello proponeva. Esso cercò di ravviarele col conte di Hartig. Intanto gli ostaggi erano passati dalle mani spietate dell'esercito alla fortezza di Kufstein, e di là per ordine del Ministero, a Vienna, dove giustamente si riconobbe non essere degno di loro altro vincolo che la parola d'onore di non evadere. Il Ministero di Vienna assunse egli direttamente le trattative col Governo di Lombardia, e diede missione per queste ad uno dei nostri ostaggi venuto a Milano. Allora il Governo, che con provvido consiglio aveva mandato sciolto qualche ostaggio straniero, meritevole di riguardo per la sua condotta, ha potuto rappresentare al Ministero di Vienna che per lui s'era già incominciata generosamente l'opera della liberazione, e che non potevasi proseguirla, se non quando il riscatto degli ostaggi italiani fosse garantito. Il Ministero di Vienna rispose con lasciar liberi tutti gli ostaggi che teneva in città, significando la sua fiducia che il nostro Governo avrebbe fatto lo stesso. E il nostro Governo, fedele ai dettami dell'equità, rimandò gli ostaggi stranieri, e così ebbe cessata una custodia piena di pericoli. Non rimandandoli, esso avrebbe senza dubbio provocato una leva di nuovi ostaggi nelle province venete, sulle quali il nemico tiene ancora le mani rapaci. Siccome però si è recentemente saputo che in Salisburgo vi sono altri ostaggi veneti, il Governo provvisorio, appunto perchè siano salve le ragioni dell'equità in questa causa che non è lombarda, ma italiana, ha di nuovo trattenuto alcuni ostaggi che erano per partire, i quali saranno sciolti tosto che sia compiuta la liberazione dei nostri.

— *Successiva notizia.* — La liberazione degli ostaggi italiani è compiuta. Anche quegli ostaggi veneti che, come si è detto qui sopra, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti, ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtà degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico.

— I provvedimenti per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano 20,000 fucili, comperati a Marsiglia. Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè (ci pare d'averlo accennato altre volte), in questi momenti di universale ricerca d'armi, le fabbriche non ne rilasciano se non previo pagamento.

(Gazz. di Milano.)

VENEZIA 8 luglio.

Jeri fu effettuata una sortita da' nostri dalla parte di Brondolo, dietro l'ordine del Generale Pepe e diretta dal Generale Ferrary. Unirono il Battaglione

civico Bolognese, quello dei Lombardi ed il corpo di Trivigiani, con due piccoli pezzi da campagna. Trovatisi a fronte dell'inimico, più forte in numero di quanto si credeva, cioè d'oltre tre interi Battaglioni, seguì una fucilata di poche ore, dopo la quale il Generale Ferrary ordinò la ritirata, dappoichè gli Austriaci, avendo innalzata un'opera fortificatoria alla Cavanella presso la foce d'Adige, patevano da quella danneggiare gravemente i nostri. D'altronde il Generale Ferrary pare che non riguardasse questa fazione che come semplice ricognizione di terreno. Deploriamo nove morti e trenta feriti. Tra i primi nessun pontificio e fra i secondi due soli bolognesi.

Si dice cominciato l'attacco a Verona e contemporaneamente a Legnago, anzi che quest'ultimo sia alle strette, e si dice pure che siasi avanzato sino a Cento un corpo di Piemontesi che sembra diretto per Rovigo.

Qui non abbiamo nessun fatto di rilievo. I cannoni dei forti vanno distruggendo di tratto in tratto qualche incipiente fortificazione del nemico, che però adesso si è qualche poco allontanato tanto dalla parte di Mestre che di Fusina. (Corr. Minist.)

**SICILIA**

PALERMO 21 giugno.

CAMERA DEI PARI

Tornata del 16 giugno

Presidenza del sig. Duca di Serradifalco.

Ventura. Domanda al Presidente la parola. Signori, l'atto più glorioso della nostra rivoluzione è il decreto del 13 aprile, in cui la Nazione Siciliana, esercitando quella sovranità che ha ricevuto da Dio, dichiarava per mezzo de' suoi rappresentanti decaduto per sempre dal trono Ferdinando II e la dinastia. Ma quest'atto non è ancora interamente compiuto.

Nel secondo articolo sta scritto che la Sicilia si reggerà a governo costituzionale, chiamando al trono un Principe Italiano dopochè avrà riformato il suo Statuto. Noi ci stiamo occupando con ogni sollecitudine di questa riforma, che dee assicurare la nostra libertà sotto le più salde guarentigie. Non andrà guari che la grand'opera sarà finita; e giova sperare che sia per riscuotere la piena approvazione della Nazione. Però questi nostri travagli non debbano impedirvi di volgere il pensiero all'ultima parte del mentovato decreto, io vo dire alla elezione del Re.

Io richiamo alla vostra memoria, o Signori, che il Ministro degli affari stranieri ci ha letto dei dispacci, dai quali risulta che la Repubblica Francese, che il Gabinetto di Londra nel riconoscere di fatto la nostra indipendenza, si protestano pronti a riconoscerla di dritto, tostochè avremo compiuto lo Statuto, ed eletto il Re. Certamente noi abbiamo di che rallegrarci in pensando che nazioni così potenti han fatto buon viso alla giustizia e santità della nostra causa. Ma siamo noi certi che tutta la diplomazia straniera si sia mantenuta, e si manterrà neutrale, indifferente in questa nostra elezione? Saremo noi perfettamente liberi in questa scelta? o pure non dobbiamo temere che, come è accaduto ad altri popoli nella nostra stessa condizione, fossimo noi costretti ad accettare per Re un Principe che non convenga ai nostri bisogni? Il solo pericolo adunque d'incontrare sì grande sventura debbe renderci cauti e preveggenti in affare di tanta conseguenza.

Signori, non avvi al certo alcuno tra voi che non sia persuaso che la Sicilia, nella sua piccolezza, è quella nazione simpatica ed importante che, lungi di ricercare e pregare, debb'essere essa stessa ricercata e pregata dal Principe che aspira all'onore di governarla. Mi pare dunque impossibile che finora non vi siano delle ricerche o delle dimande. Ma da qual parte esse vengano, di qual natura si fossero, ed in qual modo, io confesso di nulla saperne, e credo che molti membri di questa Camera l'ignorino al par di me. Ma di grazia, dobbiam noi comportare che la elezione d'un Re si avvolga nell'ombra del mistero? Non sarebbe invece più conveniente, che l'affare più interessante della nostra Nazione avesse la maggiore possibile pubblicità? Sì, miei Signori, è necessario che si sappiano i nomi dei candidati, le loro qualità personali, la loro politica condizione, affinché da noi si agisca con piena cognizione di causa, dando la preferenza a colui che offre più vantaggio o più convenienze alla Nazione.

Signori, io sento il più vivo timore di poter essere noi sorpresi all'improvviso o da impreveduti accidenti o da una necessità inaspettata; ed allora potremo pentirci della nostra disinvoltura, e sarà un tardo pentimento.

Per tali considerazioni, propongo alla Camera la seguente mozione:

» La Camera delibera:

» Che il Ministro degli affari stranieri faccia conoscere a questa Camera se delle proposizioni sono state fatte da Principi Italiani per concorrer al reame di Sicilia, e quali notizie vi siano sul proposito.

Dopo lunga discussione la mozione di Ventura è ammessa a maggioranza.

(L'Indipendenza e la Lega.)

ALTRA DEL 23.

Jeri, per ordine del Ministro d'interna sicurezza, furono disciolte alquante squadre prezzolate, cioè un numero di circa 400 individui.

— Nel luogo di detenzione, detto la Quinta casa, jeri i detenuti si ammutinarono e tentarono un' evasione; la quale però venne energicamente impedita dalla vigilanza delle Guardie municipali che stavano alla guardia di quel posto, e che loro malgrado furono costrette a far fuoco addosso agli insorti, per cui due di quelli restarono morti e tre feriti.

— La scorsa notte arrivava nel nostro porto il vapore il Palermo, reduce da Tolone, di dove, a quanto dicesi, ha recato 2,600 fucili, quattro cannoni alla Paixans, parecchi quintali di polvere, ed altre armi e munizioni da guerra. (Ivi.)

**STATI ESTERI**

**FRANCIA**

PARIGI 3 luglio.

La spaventevole miseria che pesa sulle classi operaje è stata recentemente descritta per via di cifre aritmetiche nelle colonne del *Moniteur*. Eccone i particolari, come vennero somministrati dall' amministrazione delle Dogane.

I diritti d' importazione sulle mercanzie straniere, che nei cinque primi mesi del 1847 erano giunti a 52 milioni di franchi, nei primi cinque mesi del 1848 non oltrepassarono i 32 milioni (differenza 25,000,000).

Le fabbriche de' tessuti, che nel maggio 1847 avevano comperato sino a 41,000 quintali di cotone, nel maggio 1848 non ne acquistarono che 29,000 quintali (differenza 12,000 quintali). Esse fabbriche nel 1847 avevano consumato 8000 quintali di lane straniere; nel 1848 ne consumarono meno di 2000 (differenza, 6000 quintali.) Le medesime nel precedente anno avevano importato 534 quintali di sete grezze e 450 di sete orsojate; in questo ne importarono sino ad ora 67 quintali delle prime e 118 delle altre (differenza; 467 e 332 quintali).

L' importazione dell' olio d'oliva, che nel 1847 era stata di 25,000 quintali, non è nel 1848 che di soli 12,000 (differenza, 13,000 quintali).

L' introduzione comparativa del carbone di terra ne' due mesi di maggio 1847 e 1848, viene rappresentata dalle seguenti cifre: nel 1847, 2 milioni; nel 1848, un milione e 191,000 quintali.

Le importazioni del bronzo sono discese da 83,000 quintali a 39,000; quelle del piombo da 17,000 a 4000; quelle del rame, da 11,000 a 405 quintali; quelle del zinco, da 10,000 a 572 quintali.

La decadenza dell' ebanisteria parigina è fatta troppo bene conoscere dai soggiunti due numeri. Nel marzo 1847 i nostri ebanisti avevano comperato 4759 quintali di legno di mogano (*acajou*); 104 soli ne comperarono nel passato maggio 1848.

(Gaz. de France.)

ALTRA DEL 5.

Jeri mattina, alle 8, cessò di vivere nell'età di anni 80 il celebre poeta ed uomo di Stato Chateaubriand. (Constit.)

— Si è arrestato un tal Manchon come autore del colpo di fucile che uccise l' Arcivescovo di Parigi. Egli però ha confessato che il colpo partì da una finestra mentre egli difendeva la barricata; che mentre il Prelato ferito trasportavasi al vicino Spedale, egli Manchon vide in mano a un suo compagno il cingolo di seta di Monsignore con due belle nappe e ghiande d'oro alle estremità, e gli chiese di divider la preda. Ciò fu fatto; ma Manchon più tardi per timore d' essere scoperto tagliò in pezzetti il mezzo cingolo e si riservò la sola nappa che trovavasi fra le sue robe. Ma non sarà per questo liberato. (Corr. part.)

ALTRA DEL 6.

Si è confermata la notizia della formazione di un campo militare intorno Parigi di 50,000 uomini: ne avrebbe il comando il General Lamoricière. La colonna del Generale Mangin dell' armata delle Alpi era già arrivata a Vincennes. — Il Maresciallo Sebastiani è stato chiamato a Parigi; Emilio di Girardin è stato liberato di prigione. Il numero degli arrestati per gli ultimi avvenimenti è di 10,000. (Galignani.)

TRIESTE 1 luglio.

**PROCESSO VERBALE**

della Seduta del 18 giugno

DELLA SOCIETA' DEI TRIESTINI.

In questa sera la Società si è riunita a congresso ordinario, ed innanzi che si passasse alle discussioni poste all'ordine del giorno, si fece lettura del protocollo 11 giugno, che ha subito qualche piccola modificazione. Indi fu fatta distribuzione di schede a' soci presenti; per nominare una commissione, col titolo di comitato elettorale, la quale dovesse occuparsi a preparare materiali per la prossima elezione dei deputati al Parlamento Imperiale; fu tosto per votazione nominata la commissione composta da dieci signori soci, i quali tutti accettando gentilmente, andavano tosto ad occuparsene.

Durante lo spoglio venne ragguagliata la Società dell' operato di apposita commissione incaricata per estendere una protesta all' Assemblea di Francoforte che fu interamente approvata.

Taluno credeva meglio corroborare la medesima annettendovi copia autentica del patto di dedizione del 1382, che non venne però riputato di necessità.

Siccome poi la Commissione trovò necessario che non solo i cittadini nella loro specialità, ma la Rappresentanza Municipale prendesse l' iniziativa in affare sì urgente e di tanto interesse, si fe' noto costò deliberato, e sentito il parere dei soci, consero pienamente a darvi la loro adesione.

Fu quindi richiesta la lettura di una ragionata istanza alla prelodata Rappresentanza Municipale, cui, dopo alcune modificazioni, la Radunanza diede la sua intiera approvazione. Nacquero alcune osservazioni sulla più o meno convenienza delle prese disposizioni; ma la Società dei Triestini non reputa atto indegno della Rappresentanza Municipale il fare buon accetto alle sincere ed utili proposte di alcuni cittadini, e si dichiara pronta; ogni qualvolta la cosa abbia a sortire buon effetto, di rinunciare anche alla gloria del primato, purchè ne ridondi vantaggio alla patria.

Pria di chiudere l'odierna tornata la società accordò piene facoltà al comitato elettorale, acciò il suo operato rapido seguisse ed utile, per quanto la ristrettezza di tempo e la non compatibile tardanza dei ruoli il consentirebbero; dopo di che la Radunanza si sciolse.

Segue il tenore della protesta:

ALL' ALTA ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA IN FRANCOFORTE.

Alta Assemblea!

Nella seduta del 27 maggio p. p. codest' Alta Assemblea ha dichiarato, che tutte le determinazioni delle singole costituzioni germaniche, le quali non stessero in armonia colla costituzione generale della Germania, che va ad essere fondata, non abbiano a considerarsi valide se non secondo le norme di quest' ultima.

Di fronte alla quale decisione i Deputati Triestini diedero a protocollo la loro opinione contraria, protestando contro tutte le conseguenze che riuscirebbero incompatibili colla particolare costituzione del-

l' Austria e colla speciale condizione della città di Trieste.

Considerando pertanto che tale massima spiegata dall' Alta Assemblea sta in aperta opposizione col pieno e libero esercizio di sovranità dell' Imperatore d' Austria come tale, ed in ispecie come Signore di Trieste.

Considerando che in virtù del Patto di dedizione del 1382, con cui la Città e Comune di Trieste cedettero spontaneamente la propria sovranità agli Arciduchi d' Austria, l' Imperatore e l' Arciduca d' Austria non può alienare tale sovranità, nè in tutto nè in parte, senza il consentimento di questo Comune, qual altra parte contraente; consentimento che finora nè fu dato, nè fu tampoco addomandato;

Considerando che con lo stesso atto di volontaria dedizione il Comune di Trieste si ha riservato l' autonomia di sè stesso, nonché diversi altri diritti;

Considerando che in virtù di successive concessioni Sovrane la città di Trieste gode e gode tuttora degli importantissimi privilegi, a cui non potrebbe rinunciare senza grave pericolo della propria sussistenza;

Considerando infine che la città e territorio di Trieste, colla sua popolazione preponderatamente italiana e slava, colle peculiari sue istituzioni tanto antiche che moderne, separata inoltre dalla Germania da un lungo tratto di paesi slavi, non per altri titoli che per i subiti trattati del 1815, fu indirettamente e per disposizioni diplomatiche aggregata alla Confederazione germanica;

Tutto ciò considerato, la Società dei Triestini ed i sottoscritti Cittadini, facendosi organo della generale opinione di questa Città e Comune, prendono atto della dichiarazione e riserva emessa dai Deputati di Trieste, l' appoggiano, e mentre formalmente e solennemente protestano tanto contro la suddetta misura presa dall' Alta Assemblea nazionale Germanica, quanto contro ogni altra che venisse minimamente ad intaccare il principio di piena sovranità, tanto rispetto all' Impero d' Austria, che rispetto al dominio di Trieste, dichiarano:

1. La supremazia attribuitasi dall' Alta Assemblea costituente colla sua decisione del 27 maggio, siccome implicherebbe una subordinazione dell' Imperatore d' Austria e Signore di Trieste alla medesima, non viene riconosciuta dalla Città e Comune di Trieste.

2. L' eventuale aggregazione di Trieste alla Germania non deve recare pregiudizio all' autonomia ed agli altri diritti e privilegi spettanti a questa Città e Comune di Trieste in virtù dell' atto di dedizione del 1382 e delle successive concessioni Sovrane.

(L' Istria.)

**ARRIVI**

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 LUGLIO

- Aurimma Chiara, francese, Proprietaria, da Marsiglia.
- Barachow Alberto, di Svezia, Barone e Anagnì.
- Bisetti Antonio, sardo, Scultore, da Genova.
- Carbonelli Vincenzo, napoletano, Proprietario, Rieti.
- Davies Giovanni, inglese, Proprietario, da Marsiglia.
- Finescane G., inglese, Maggiore, da Corfu.
- Goffredo Camillo, inglese, Colonnello, da Napoli.
- Ollivier Aristide, francese, Proprietario, da Firenze.
- Malet Ferdinando, francese, Proprietario, da Marsiglia.
- Panuche y Zumel Giuseppe, spagnolo, Scultore, da Marsiglia.
- Romeo Pietro, siciliano, Proprietario, da Rieti.
- Sigismund, russo, Corriere Straordinario, da Marsiglia.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 LUGLIO

- Heuzen, di Danimarca, Dottore, per Napoli.
- Martins, di Danimarca, Dottore, per Napoli.

**Ratificazione**

Si avverte, che nella Gazzetta di Roma n. 134 vi è inserita la deputazione del Curatore ai pupilli Conti senza il nome del Curatore medesimo che è il sig. Antonio Sciarra Proc. di Collegio.

**ANNUNZI GIUDIZIARI**

Nella Causa iscritta in protocollo dell' anno 1808 al n. 2075 fra il sig. Ferdinando Corazzi ed il sig. Giorgio Sciviliot. Noi Avv. Giuseppe De Sanctis Assessore del Tribunale Civile di Roma giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione condanniamo il Reo conv. al pagamento di scudi 32, e baj. 80 dovuti a saldo di lavori ad uso di calzolaro, e alle spese, che liquidiamo in scudi 4, e baj. 34 e mezzo oltre quelle di spedizione, e notifica della presente sentenza. Giudicato nell' Udienza del 19 giugno 1848.

Si notifica al sig. Giorgio Sciviliot domiciliato in via Carrozza n. 89 la presente sentenza per ogni effetto di legge. — Oggi 10 luglio 1848. Affissa copia del presente atto alla porta principale dell' Uditorio stante l' assicurazione degli inquilini non abitare più il citato in detto domicilio a forma dei §§. 483, e 484. Raff. Borghi Proc.

Nel Nome di Dio. — Sotto il Pontificato di N. S. Papa PIO IX Per il sig. Giovanni Leoni. Oggi 11 luglio 1848 alle ore 6 pomeridiane — A richiesta del sig. Giovanni Leoni Negoziante trattore alla Torretta dell' Apollinare — Io Tommaso Gradassi Not. pubblico infrascritto di Collegio residente in Roma con studio in via Ponte Quattro Capi n. 37 assistito dagli infrascritti testimonj abili a forma di legge, mi sono recato al domicilio eletto dal sig. Paolo Moretti in via Capo le Case

n. 43 per il pagamento dell' infrascritta lettera di Cambio parlando con una donna, che disse chiamarsi Anna Romani, gli ho richiesto del signor Paolo Moretti, non che esibita la suddetta, ed infrascritta lettera di Cambio in debita forma, ed intimata di pagare subito la somma di set. 170 importare della stessa Cambiale al che ha risposto; il sig. Moretti non abita più in questo casamento da molto tempo a questa parte, ne so ove sia andato ad abitare, e niente so di tal Cambiale, attesa la quale risposta che per parte del suddetto sig. Leoni come possessore di detta Cambiale si è ricevuta per rifiuto di pagamento, io Notaro in nome del medesimo ho protestato, e protesto contro chiunque di ragione di tutti, e singoli danni, ed interessi, cambj, recambj, provisioni e spese, e di tutt' altro che si possa lecitamente, e legittimamente protestarsi non solo ec. ma ec. — Di quanto sopra ne ho redatto il presente atto assistito come sopra, avendo l' interpellata ricusato di firmarsi rilasciandogliene copia. — Atto fatto in Roma, alla presenza dei sottoscritti testimonj ec. — Carlo Saraceni testimonio — Giacomo Giusti test. — Giacomo Gradassi Not. pubb. rog. — Avanti l' Ecceco Tribunale di Commercio di Roma — Ad istanza del sig. Giovanni Leoni negoziante trattore alla Torretta dell' Apollinare ivi dom. rapp. dal sig. Antonio Piermattei Proc. — Si notifica al sig. Luigi, e Lodovico Keller d' incognito domicilio, e dimora del vig. reg. per tutti gli effetti di legge. Antonio Gagliardini.

Ecceco Tribunale Civile di Roma Secondo Turno Ad istanza del sig. Gioacchino Vattani negoziante, e possidente, domiciliato in Savelli, tanto a proprio di lui nome, quanto come marito,

e legittimo amministratore della signora Vittoria Moretti, rappresentato dal sottoscritto Procuratore.

S' intima agli infrascritti, ed a chiunque altro possa avervi interesse per affissione, e Gazzetta a forma di legge, che in virtù di pubblico Istromento stipolato in Atti del Torriani Notaro Capitoli il 28 aprile 1838 l' istante insieme al di lui padre Michelangelo, ed al di lui fratello Antonio divennero proprietari della Bottega ad uso di pizzicheria, ed annessi, posta in Piazza Navona n. 408, comprensivamente al diritto di locazione, merci, stigli, avviamento, mobili, biancherie, e tutt' altro ivi esistente, cedutogli dalla fu Rosa Fabbrini a titolo di Censo vitalizio; che in virtù di altro Istromento in Atti del Notaro Biasi dei 29 aprile 1846 il suddetto Vattani padre cedè, e rinunciò a favore dell' istante, e di Antonio Vattani suoi figli suddetti a titolo di antiparte ogni suo diritto sulla sopradescritta pizzicheria, ed annessi, di modo che fin da quel momento l' istante, ed il di lui fratello ne divennero liberi proprietari indivisi per eguali porzioni; che successivamente con altro Istromento in Atti dello stesso Notaro Biasi del giorno 8 maggio 1848 il ripetuto Antonio fratello dell' istante cedè, ed alienò a di lui favore, e della di lui consorte suddetta, e per lo stabilito prezzo di sc. 800, ogni suo diritto, e ragione sulla suddetta bottega, generi, mercanzie, stigli, attrezzi, patenti, posto, avviamento, mobili, biancherie, e tutt' altro ivi esistente; che in conseguenza la suddetta pizzicheria, ed annessi, e tutto ciò che ivi si contiene è in pieno dominio, di originaria, libera, ed esclusiva proprietà dell' istante, e di lui consorte suddetta, e di tutto anzidetti pubblici Istromenti, e di tutto attuale legittimo possessore di fatto, e di diritto esercitandosi attualmente detto negozio in di lui

nome, e vece dal suo Ministro sig. Pietro Loretucci; per tali motivi si deduce tuttocosa a pubblica notizia, acciò non possa allegarsene ignoranza, ed acciò chiunque credesse, che in detta Bottega possa avervi alcun diritto di proprietà, o di possesso il di lui fratello Antonio, sia col presente atto legalmente diffidato per tutti gli effetti di legge, e specialmente della Leg. a Dio PIO 15 §. Si super rebus ff. de rejudicat. in modo che chiunque possa avere dei titoli contro Antonio Vattani non ardisca procedere ad atti esecutori sopra la Bottega suddetta, mercanzie, mobili, ed altri effetti nella Bottega medesima, e Casa superiore esistenti, sotto pena di attentati, danni, ed interessi, dei quali intende di protestare formalmente, onde ec. — Affissa li 13 luglio 1848. Tommaso Berti Curs. Pietro Lauri Proc.

Nella Causa fra i signori Antonio, e Filippo Romiti rapp. dal sig. Filippo Delluca, ed i signori Pietro Ercole Visconti, e Silvia Chiari Tot. e Curat. dell' eredi del fu Felice Visconti rapp. dal sig. Carlo Di Pietro. — Noi Avv. Orfei Coll. del Campidoglio giudicando definitivamente rigettiamo la istanza colla condanna alle spese anco stragiudiziali, che liquidiamo a favore di Filippo Romiti in sc. 4, e baj. 07 a favore di Antonio in sc. 4, e baj. 33 non compresa quella di spedizione, e notifica. Giudicato Udienza dal giorno 17 gennaio 1848. B. Avv. Orfei Coll.

Si notifici alla sig. Silvia Chiari nel nome ec. per affissione d' incognito domicilio. Affissa a termini del §. 483. Li 11 luglio 1848. G. Masini Curs.